

Processi di urbanizzazione e implicazioni ambientali. Uno sguardo storico sulle peculiarità del caso Roma

CLAUDIO BRILLANTI

Abstract:

Over the last two centuries, urbanization processes have had multiple environmental impacts, at local and global level. Nevertheless, cities were initially neglected by environmental history. After having retraced how the attention of some scholars in this new field of study has shifted from “agroecosystems” to “urban ecosystems”, the essay focuses on Italy and highlights that Rome constitutes a peculiar case study. Although essentially configured as a bureaucratic and service city, indeed, the “eternal city” is afflicted by a series of environmental problems, which have their roots in its history and are strictly connected with its “like wildfire” expansion.

Keywords:

Rome, Urbanization, Environment, History of Historiography

1. *Le città e la storia dell'ambiente*

Nel 1988, nella prefazione di *The Ends of the Earth. Perspectives in Modern Environmental History*, Donald Worster si preoccupava di definire l'oggetto di questo nuovo campo di studi che aveva iniziato a muovere i primi passi negli anni Settanta del secolo scorso – in stretto collegamento con il movimento ambientalista – negli Stati Uniti, spiegando che si occupava di «all the interactions people have had with nature in past time»¹.

Da allora, l'*environmental history* si è sviluppata in diversi paesi, influenzata anche dalle differenti tradizioni storiografiche nazionali, e si è progressivamente consolidata anche all'interno dell'accademia². Non sono mancati tentativi di elaborare una

1 D. Worster, *Preface*, in Id. (ed. by), *The Ends of the Earth. Perspectives on Modern Environmental History*, Cambridge University Press, Cambridge 1988, p. VII. Nell'appendice del volume, però, delineava in termini più stringenti l'agenda di lavoro degli storici dell'ambiente, precisando – tra l'altro – che «By common understanding we mean by “nature” the nonhuman world, the world we have not in any primary sense created», ed escludendo esplicitamente «the built or artifactual environment». Id., *Appendix: Doing Environmental History*, ivi, pp. 289-307: p. 292.

2 Per un quadro sintetico e aggiornato cfr. G. Bonan, *Storia e ambiente: «scambio ineguale e mercato storiografico»*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 46, 2020, pp. 15-31.

sorta di statuto epistemologico di questa “sotto-disciplina” in rapida crescita, né animati dibattiti su cosa fosse (e quali questioni dovesse trattare) la storia ambientale; «but the field remains too large, and is moving in too many directions simultaneously, to be bound easily by a single definition»³; o meglio in una definizione che sostanzialmente non si limitasse a ribadire che si propone di storicizzare «the mutual relations between humankind and the rest of nature»⁴.

La natura diventa, dunque, «una co-protagonista indiscussa della storia, termine imprescindibile di un rapporto dialettico al di fuori del quale non è possibile comprendere appieno le vicende umane»; ma – come osservato da Marco Armiero e Stefania Barca – occorre interrogarsi su cosa si intende per “natura”, «una categoria sfuggente, il cui significato dipende largamente dal contesto storico e culturale in cui gli uomini e le donne vivono le loro relazioni con essa»⁵.

Il rapporto (e la contrapposizione) tra “naturale” e “artificiale” ha occupato una parte rilevante delle riflessioni degli storici dell’ambiente. Molti di loro hanno a lungo privilegiato lo studio di contesti spaziali caratterizzati da una natura pressoché incontaminata, selvatici, o comunque rurali, piuttosto che delle aree urbane e industriali, fortemente antropizzate; e ciò non è avvenuto soltanto negli Stati Uniti, dove l’idea di *wilderness* si lega intrinsecamente al tema della “frontiera”, così centrale nella storia e nella storiografia di quel paese⁶. «Paradossalmente, alla millenaria storia dell’urbanizzazione europea è corrisposta la minorità degli storici dell’*urban environment* in seno alla stessa compagine degli storici ambientali»⁷; e nel 2007 Geneviève Massard-Guilbaud e Peter Thorsheim – introducendo un numero speciale del «*Journal of Urban History*» – constatavano: «the historical study of European urban environments, although it is no longer a new field, remains a relatively frail one»⁸.

3 Su questi aspetti si rimanda ad A.C. Isenberg, *Introduction. A New Environmental History*, in Id. (ed. by), *The Oxford Handbook of Environmental History*, Oxford University Press, New York 2014, pp. 1-14: p. 9.

4 J.R. McNeill, *Observations on the nature and culture of Environmental History*, in «History and Theory», 42, 2003, pp. 5-43: p. 6. Cfr. anche la definizione recentemente proposta nell’introduzione (*Introduction. Framing environmental history today and for the future*) di E. O’Gorman, M. Carey, W. San Martín, S. Swart (ed. by), *The Routledge Handbook of Environmental History*, Routledge, London-New York 2024, p. 2.

5 M. Armiero, S. Barca, *Storia dell’ambiente. Una introduzione*, Carocci, Roma 2004, pp. 58 e 81.

6 Cfr. almeno M. Armiero (a cura di), *Alla ricerca della storia ambientale*, in «Contemporanea», 5, 2002, pp. 131-163, e in particolare gli interventi di Carolyn Merchant (*Che cos’è la storia ambientale?*, pp. 135-138) e di Donald Worster (*Oltre la Wilderness? La storia ambientale negli Stati Uniti*, pp. 138-142).

7 G. Corona, S. Neri Serneri, *Città e ambiente nell’Italia contemporanea. Un’introduzione*, in G. Corona, S. Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell’Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2007, pp. 11-37: p. 14.

8 G. Massard-Guilbaud, P. Thorsheim, *Cities, Environments, and European History*, in «*Journal of Urban History*», 33, 2007, pp. 691-701: p. 692. A conferma di ciò, tra l’altro, veniva rilevato che tre dei sette articoli che componevano il numero dedicato all’*European Urban Environmental History* erano stati scritti da studiosi americani. Per una dettagliata panoramica dei percorsi seguiti dalla storia ambientale nei diversi paesi europei si veda la rassegna V. Winiwarter (ed. by), *Environmental History in Europe from 1994 to 2004: Enthusiasm and Consolidation*, in «Environment and History», 10, 2004, pp. 501-530.

D'altronde, accostare due concetti apparentemente antitetici come città e natura potrebbe sembrare un ossimoro⁹. Eppure, già all'inizio degli anni Ottanta, le prime, pionieristiche ricerche di Joel A. Tarr¹⁰ e di Martin V. Melosi¹¹ avevano iniziato ad indagare (e mostrato chiaramente) gli effetti sull'ambiente della crescita e delle trasformazioni urbanistiche-infrastrutturali – rese possibili dalle innovazioni tecniche – delle città americane. E nel 1983 Tarr, assieme al francese Gabriel Dupuy, organizzò a Parigi una conferenza internazionale su *City and Technology*¹², che è stata considerata «The first step of European urban environmental history»¹³. Sei dei contributi presentati al primo convegno internazionale degli (allora pochissimi) storici dell'ambiente europei (Bad Homburg, 29 febbraio-3 marzo 1988) furono pubblicati in un volume curato dallo storico svizzero Christian Pfister e dal chimico britannico Peter Brimblecombe, in una sezione intitolata “Urban and Industrial Impact”¹⁴. Tuttavia, sarebbero dovuti trascorre ben dieci anni perché dall'organizzazione di una sessione dedicata agli *urban environmental problems* nell'ambito del IV convegno internazionale dell'European Association of Urban Historians (Venezia, 3-5 settembre del 1998) si sviluppasse una serie di iniziative che portarono, tra l'altro, alla pubblicazione di tre importanti volumi collettanei sui problemi ambientali delle città europee¹⁵.

Negli Stati Uniti, intanto, in seguito alla pubblicazione nel 1991 di *Nature's Metropolis* di William Cronon su Chicago¹⁶, alcuni studiosi presero apertamente le distanze da una prospettiva prettamente “agro-ecologica” – perorata da Worster nella tavola rotonda sull'*environmental history* ospitata da «The Journal of American History» nel marzo 1990¹⁷ – sostenendo la necessità di includere le città tra

9 G. Corona, *Città e natura: un ossimoro?*, in «Quaderni dell'ISSM», 25, 2003.

10 Poi raccolte in J.A. Tarr, *The Search for the Ultimate Sink. Urban Pollution in Historical Perspective*, University of Akron Press, Akron 1996; Id., *Urban History Association Presidential address*, del 1999, pubblicato con il titolo *The Metabolism of the Industrial City. The Case of Pittsburgh*, in «Journal of Urban History», 28, 2002, pp. 511-545.

11 M.V. Melosi (ed. by), *Pollution and Reform in American Cities, 1870-1930*, University of Texas Press, Austin 1980; Id., *Garbage in the Cities. Refuse, Reform, and the Environment: 1880-1980*, Texas A&M University Press, College Station 1981. Dello stesso autore si vedano anche i successivi (e fondamentali) *The Sanitary City. Urban Infrastructure in America from Colonial Times to the Present*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2000; e *Effluent America. Cities, Industry, Energy, and the Environment*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 2001.

12 J.A. Tarr, G. Dupuy (ed. by), *Technology and the Rise of the Networked City in Europe and America*, Temple University Press, Philadelphia 1988.

13 G. Massard-Guilbaud, P. Thorsheim, *Cities, Environments, and European History*, cit., p. 692.

14 P. Brimblecombe, C. Pfister (ed. by), *The Silent Countdown. Essays in European Environmental History*, Springer-Verlag, Berlin-Heidelberg 1990. Da quell'incontro nacque anche l'idea di dare vita a una società europea, che però sarebbe riuscita a consolidarsi solo in seguito alla fondazione European Society for Environmental History nel 1999.

15 C. Bernhardt (ed. by), *Environmental Problems in European Cities in the 19th and 20th Centuries*, Waxman, Münster-New York-München-Berlin 2001; C. Bernhardt, G. Massard-Guilbaud (ed. by), *Le démon moderne. La pollution dans les sociétés urbaines et industrielles d'Europe/The Modern Demon. Pollution in Urban and Industrial European Societies*, Press Universitaires Blaise-Pascal, Clermont-Ferrand 2002; e D. Schott, B. Luckin, G. Massard-Guilbaud (ed. by), *Resources of the City. Contributions to an Environmental History of Modern Europe*, Ashgate, Aldershot 2005.

16 W. Cronon, *Nature's Metropolis. Chicago and the Great West*, Norton, New York 1991.

17 D. Worster, *Transformations of the Earth: Toward an Agroecological Perspective in History*, in «Journal of American History», 76, 1990, pp. 1087-1106.

i temi principali della storia ambientale¹⁸. Del resto, per usare le parole di Samuel P. Hayes, «Cities are the wellspring of expanding human demands on the larger environment»¹⁹.

Sulla scorta di questi – e di altri – studi seminali, un numero sempre maggiore di storici – anche nel vecchio continente – ha saputo cogliere l'utilità di avvalersi di concetti provenienti dalle scienze naturali per elaborare nuove categorie interpretative e giungere ad importanti acquisizioni scientifiche²⁰. A partire dalla concezione – e dall'analisi – della città come “ecosistema” complesso, «avente una pluralità di relazioni con l'esterno, il quale drena, metabolizza ed espelle gigantesche quantità di risorse naturali e di energia»²¹, e la cui “impronta ecologica”²² si estende ben oltre il suo hinterland, ricoprendo aree sempre più ampie, e più distanti, coinvolte in vario modo dai crescenti flussi in entrata (acqua, cibo, combustibili) e in uscita (acque reflue, rifiuti, gas inquinanti) dall'“ecosistema urbano”.

Come rilevato da Gabriella Corona, è stato proprio grazie all'«uso in ambito storiografico del concetto di “metabolismo” [che] si è riusciti a sancire il superamento della polarità urbano-naturale che aveva tenute distinte per alcuni decenni la storia urbana da quella ambientale»²³. E ormai tutti i più autorevoli e diffusi manuali di storia dell'ambiente dedicano ampio spazio alle molteplici conseguenze dell'impegnoso processo di urbanizzazione che ha caratterizzato gli ultimi due secoli e ha

18 M.V. Melosi, *The Place of the City in Environmental History*, in «Environmental History Review», 17, 1993, pp. 1-23; e C.M. Rosen, J.A. Tarr, *The Importance of an Urban Perspective in Environmental History*, in *The Environment and the City*, numero monografico del «Journal of Urban History», 20, 1994, pp. 299-310. Per quanto riguarda il dibattito in Francia cfr. G. Massard-Guilbaud, *Pour une histoire environnementale de l'urbain*, in «Histoire urbaine», 18, 2007, pp. 5-21, che apriva il numero dedicato a *Ville et environment*.

19 S.P. Hays, *From the History of the City to the History of the Urbanized Society*, in «Journal of Urban History», 19, 1993, pp. 3-25: p. 17. Cfr. anche S.P. Hays, *Explorations in Environmental History*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1998, p. 70, dove veniva messo in evidenza come «urbanization plays three roles in changing environmental circumstance. The first is the evolution of the environment internal to the city; second is the way in which the city reached out to influence the wider countryside; and third is the effect of this outreach on environmental transformation of that wider world».

20 Sui temi, gli sviluppi e le possibili prospettive dell'*urban environmental history* cfr. J. Bauer, M.V. Melosi, *Cities and the Environment*, in J.R. McNeill, E.S. Mauldin (ed. by), *A Companion to Global Environmental History*, Wiley Blackwell, Chichester 2012, pp. 360-376.

21 Gabriella Corona ha avuto modo di ragionare su questi aspetti in diversi saggi. Riprendo l'efficace descrizione dal suo *Ecosistema città*, in G. Corona, P. Malanima (a cura di), *Economia e ambiente in Italia dall'Unità a oggi*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2012, pp. 9-30: p. 9.

22 Nonostante le critiche che sono state rivolte al concetto di “impronta ecologica” – formulato da William E. Rees e sviluppato da Mathis Wackernagel nei primi anni Novanta – e al modo in cui è stata calcolata, tale indicatore stima «the area of ecologically productive land (and water) [...] that would be required on a continuous basis to provide all the energy/material resources consumed, and to absorb all the wastes discharged by that population with prevailing technology, wherever on Earth that land is located», e «it provides a means to compare production by the ecosphere with consumption by the economy». M. Wackernagel, W.E. Rees, *Our Ecological Footprint. Reducing Human Impact on the Earth*, New Society Publishers, Gabriola Island 1996, pp. 51-52 e 56.

23 G. Corona, *Ecosistema città*, cit., p. 9. Sull'evoluzione dei rapporti tra storia urbana e storia ambientale cfr. anche L. Culver, *Confluences of Nature and Culture. Cities in Environmental History*, in A.C. Isenberg (ed. by), *The Oxford Handbook of Environmental History*, cit., pp. 553-570.

fatto dell'uomo «un animale [prevalentemente] urbano»²⁴, riconoscendo quanto le città abbiano avuto (ed abbiano) «un ruolo fondamentale nel trasformare il volto del pianeta», pur occupando una piccolissima parte della superficie terrestre²⁵. Come del resto aveva fatto già nel 1991 lo storico britannico Clive Ponting nel suo *The Green History of the World*²⁶.

2. Roma: un caso (di studio) peculiare

Risale al 1988 «la prima opera italiana che si inserisce consapevolmente nel solco della storia ambientale così come praticata ormai da anni in Germania e soprattutto negli Stati Uniti»: *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente* di Alberto Caracciolo²⁷, che aveva partecipato al già ricordato convegno internazionale di Bad Homburg e che due anni dopo – assieme a Gabriella Bonacchi – curò un volume in cui erano raccolte anche le traduzioni di alcuni contributi presentati in quell'occasione²⁸. Tuttavia, solamente a partire dal 2005, con la pubblicazione di *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, una raccolta di saggi di Simone Neri Serneri, le implicazioni ambientali dei processi di urbanizzazione e industrializzazione – «due processi distinti, eppure largamente concomitanti e convergenti, seppur talora concorrenti, non solo per l'utilizzo delle risorse»²⁹ – sono diventate uno dei campi d'indagine più proficuamente battuti dalla storia dell'ambiente anche in Italia. Ancora l'anno prima Armiero e Barca avevano evidenziato come quest'ultima, probabilmente anche per via della sua «radice agraria», avesse trascurato «temi grossi come quello della città e dell'industria, al contrario molto presenti nelle altre storiografie ambientali», per soffermarsi principalmente sui gran-

24 J.R. McNeill, P. Engelke, *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Einaudi, Torino 2014, p. 105. Come è noto, nel 2008 l'Onu annunciò che entro la fine dell'anno la popolazione residente in aree urbane avrebbe rappresentato per la prima volta la metà della popolazione mondiale. Si trattò di un cambiamento epocale, esito di un processo iniziato due secoli prima e che subì un'intensa accelerazione nel secondo dopoguerra.

25 Mi limito qui a citare S. Mosley, *Storia globale dell'ambiente*, il Mulino, Bologna 2013, che dedica un capitolo al tema «Città e ambiente» (pp. 129-171) e dal quale è tratta la cit.: p. 129; e J.R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Einaudi, Torino 2020, in cui il tema è affrontato sistematicamente nei capitoli «L'atmosfera: storia urbana» (pp. 63-104) e «Più popolazione, città più grandi» (pp. 343-376) – che apre la seconda parte del volume, dedicata ai «Motori di cambiamento» – ma riemerge anche in molte altre parti del volume.

26 C. Ponting, *Storia verde del mondo*, Società Editrice Internazionale, Torino 1992, pp. 326-346.

27 Il Mulino, Bologna 1988. La citazione è tratta da L. Piccioni, *La cronologia di "altronovecento" dell'ambiente e dell'ambientalismo 1853-2000*, con la collaborazione di G. Nebbia e P.P. Poggio, in «I quaderni di Altronovecento», 7, 2017, p. 93.

28 A. Caracciolo, G. Bonacchi (a cura di), *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle risorse nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 1990. Vale la pena osservare che dei saggi inseriti nella sezione *Urban and Industrial Impacts* di P. Brimblecombe, C. Pfister (ed. by), *The Silent Countdown*, cit., era tradotto solo quello di Peter Brimblecombe sull'inquinamento atmosferico e che nessuno di quelli aggiunti si occupava specificatamente di questioni legate a contesti urbani o industriali.

29 S. Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Carocci, Roma 2005, pp. 38-39.

di “disastri” che hanno colpito l’Italia, sull’uso delle risorse idriche e boschive, e sulle culture e i movimenti ambientalisti³⁰.

Nel prologo del libro Neri Serneri spiegava che «l’avvio di una contemporaneità», da un punto di vista ambientale, «scaturisce in larga misura dallo sviluppo urbano, dalle modalità di costruzione della città moderna», e chiariva che non si trattava solo di indagare e scrivere la storia delle nuove forme di inquinamento, ma occorreva rileggere i «paradigmi culturali, tecnici e scientifici» che hanno guidato tale sviluppo³¹.

Da allora, il sorprendente «ritardo degli studi sull’ambiente urbano e industriale»³² è stato in gran parte recuperato. Nel volgere di pochi anni, alle città e alle aree industriali italiane sono dedicati due importanti volumi collettanei, dati alle stampe rispettivamente nel 2007 e nel 2009³³. Sulla scorta dei contributi ospitati nel primo, e riguardanti diversi casi di studio, i curatori – Gabriella Corona e Simone Neri Serneri – hanno elaborato una «prima riflessione organica su città e ambiente»³⁴ e proposto una periodizzazione generale della «storia dell’ambiente urbano nell’Italia

30 M. Armiero, S. Barca, *Storia dell’ambiente*, cit., p. 52. Cfr. l’intervento di P. Bevilacqua, *Storia e ambiente in Italia*, nella citata rubrica *Alla ricerca della storia ambientale*, curata da Armiero, e le diverse rassegne che – tra il 2011 e il 2021 – hanno cercato di delineare le origini, i percorsi seguiti, i risultati conseguiti, ma anche i ritardi e le difficoltà della storia ambientale italiana, e in particolare: F. Paolini, *La storia dell’ambiente in Italia: appunti sullo stato dell’arte*, in «Ricerche storiche», 41, 2011, pp. 489-496; G. Corona, *Ambiente e storia in Italia: temi, questioni, periodizzazioni*, in «Siculatorum Gymnasium», 70, 2017, pp. 137-157; G. Bonan, *Storia e ambiente*, cit.; e R. Basilio, G. Bonan, *Storia ambientale e storia d’Italia: specificità e percorsi comuni*, in «Italia contemporanea», 297, 2021, pp. 67-75. Si veda inoltre S. Adorno, *La città laboratorio di storia. Itinerari di storia urbana nell’Italia contemporanea*, in «Il mestiere di storico», 7, 2015, pp. 19-40, che dedica un paragrafo a “Città e ambiente”, sottolineando che «questa filiera di studi è arrivata in Italia attraverso i lavori di Gabriella Corona e Simone Neri Serneri, innestandosi su una tradizione di studi ambientali che trovava nella matrice rurale, territoriale e paesaggistica il suo punto di forza».

31 S. Neri Serneri, *Incorporare la natura*, cit., p. 38. Alla formazione della società urbana e industriale, infatti, era ricondotta una «trasformazione epocale» degli «assetti secolari, se non millenari, su cui si fondavano i rapporti tra sistema sociale e ecosistemi» (pp. 37-38). Sul rapporto tra conoscenze tecniche e scelte politiche cfr. F. Paolini, *Saperi ambientali, urbanistici e decisioni politiche in Italia dalla seconda metà dell’Ottocento al tempo presente*, in «Ventunesimo secolo», 40, 2017, pp. 67-83; e G. Corona, *Gli urbanisti, l’ambiente e la città. Tecnica e politica in Italia negli ultimi quarant’anni del Novecento*, in «Glocale», 2-3, 2011, pp. 59-72.

32 S. Neri Serneri, *Industria e ambiente. Per uno studio del caso italiano (1880-1940)*, in A. Varni (a cura di), *Storia dell’ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna 1999, pp. 27-45; la cit. è a pp. 27-28. Oltre a questo e gli altri saggi di Neri Serneri, confluiti in *Incorporare la natura*, cit., e a quelli di Gabriella Corona – cfr. in particolare *Risorse nella città: natura e territorio a Napoli tra Otto e Novecento*, in P. Bevilacqua, G. Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Donzelli, Roma 2000, pp. 191-208; e *Inquinati e inquinatori nella storia d’Europa*, in «Meridiana», 40, 2001, pp. 99-128 –, degli studi che nei primi anni Duemila si sono occupati del rapporto fra città e risorse naturali è opportuno ricordare almeno: C. Mazzeri (a cura di), *Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente. Un percorso di ricerca*, FrancoAngeli, Milano 2003; *Napoli sostenibile*, «Meridiana», 42, 2001; I. Zilli (a cura di), *La natura e la città. Per una storia ambientale di Napoli fra ’800 e ’900*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004.

33 G. Corona, S. Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell’Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2007; e S. Adorno, S. Neri Serneri (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, il Mulino, Bologna 2009.

34 S. Adorno, *La città laboratorio di storia*, cit., p. 37, nota 52.

contemporanea»³⁵, che è stata poi sostanzialmente confermata, e avvalorata, anche da successive ricerche.

Senza negare l'eterogeneità dello sviluppo urbano, a livello globale e all'interno dei diversi contesti nazionali, tali studi hanno mostrato che, nonostante le peculiarità del nostro paese (la secolare presenza di una fitta rete urbana e il tardivo sviluppo industriale), «in Italia la trasformazione del rapporto fra città e natura ebbe caratteristiche analoghe a quelle degli altri paesi europei»³⁶. Iniziò con le innovazioni legislative e infrastrutturali volte a risanare i problemi derivanti dall'espansione urbana (e industriale), stimulate dalla diffusione della cultura igienista e rese possibili dai progressi della tecnica; come in Inghilterra, Francia e Germania, ma alcuni decenni più tardi, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento³⁷. Proseguì nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, quando iniziarono ad emergere anche in Italia istanze programmatiche, ispirate ai concetti e obiettivi della “pianificazione funzionale”, «ulteriormente trasformatosi nella seconda metà dell'ultimo secolo nel paradigma del governo del territorio»³⁸. Subì poi un significativo salto di scala con l'avvento della società dei consumi (e della motorizzazione) di massa negli anni del “miracolo economico” e della trasformazione dell'Italia da paese prevalentemente agricolo in una delle grandi potenze industriali mondiali, che «riallinearono l'Italia agli altri maggiori paesi europei» e sancirono «l'affermarsi della “città dissipativa”»³⁹.

Inoltre, è stato opportunamente sottolineato che «l'industrializzazione, anche se non sempre dominava il paesaggio della modernità urbana, senza dubbio ne costituiva il presupposto e [...] ne definiva le modalità di connessione con gli spazi periurbani»⁴⁰. Ciò nonostante, non si può non constatare che le ricerche di storia urbana-ambientale si sono focalizzate soprattutto su città, conurbazioni, aree metropolitane caratterizzate dalla presenza di grandi complessi industriali⁴¹.

35 G. Corona, S. Neri Serneri, *Città e ambiente nell'Italia contemporanea. Un'introduzione*, in G. Corona, S. Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente*, cit., pp. 11-37, in particolare pp. 15-31.

36 G. Corona, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 43-44.

37 Cfr. G. Corona, S. Neri Serneri, *Città e ambiente nell'Italia contemporanea*, cit., dove – tra l'altro – viene rilevato che la costruzione di quella che Martin V. Melosi ha definito “città sanitaria” «migliorò notevolmente le condizioni igienico-sanitarie della vita urbana, ma provocò al contempo una grande svolta sul piano ambientale», rompendo il circuito trofico campagne-città-campagne, determinando un incremento delle risorse idriche mobilitate e limitandosi ad allontanare dai centri abitati rifiuti (solidi e liquidi) ed emissioni inquinanti (p. 20).

38 S. Neri Serneri, *Incorporare la natura*, cit., p. 38.

39 Ivi, pp. 18 e 16. Su “La città come sistema dissipativo” cfr. V. Bettini, *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino 1996, pp. 39-57. A tal proposito si vedano anche le considerazioni contenute in G. Corona, *La sostenibilità urbana a Napoli. Caratteri strutturali e dinamiche storiche*, in «Meridiana», 42, 2001, pp. 15-43, a p. 17.

40 G. Corona, S. Neri Serneri, *Città e ambiente nell'Italia contemporanea*, cit., p. 23.

41 Oltre ai casi presi in esame in G. Corona, S. Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente*, cit., e a S. Adorno, S. Neri Serneri, *Industria, ambiente e territorio*, cit., si vedano almeno M. Armiero, M. Hall (ed. by), *Nature and History in Modern History*, Ohio University Press, Athens (OH) 2010, che nella sezione “Pollution, Industry, and Urban Environment” raccoglie tre saggi – di Simone Neri Serneri, Salvatore Adorno e Laura Centemeri – dedicati all'inquinamento industriale in Italia, al polo petrolchimico di Augusta-Siracusa e all'eredità dell'incidente di Seveso; S. Adorno (a cura di), *Storia di Siracusa. Economia, politica, società (1946-2000)*, Donzelli, Roma 2014; la sezione su *Le città industriali del Mezzogiorno* di «Italia contemporanea», 285, 2017; S. Romeo, *L'acciaio in*

Eppure, l'Italia offre «uno straordinario repertorio di ecosistemi urbani»⁴² e tra questi Roma – con le sue peculiari caratteristiche – sembra costituire un caso (di studio) per molti versi singolare e atipico⁴³, sebbene – come osservato da Melania Nucifora – sia stato assunto nella narrazione pubblica come «archetipo», attraverso il quale leggere «le vicende urbanistiche delle città italiane dal dopoguerra a oggi» e denunciare altri, «infiniti “sacchi”»⁴⁴.

Quando il 20 settembre 1870, con la breccia di Porta Pia, l'esercito italiano entrò nell'Urbe, l'edificato occupava appena un terzo dei circa 1.470 ettari (ha) racchiusi nelle mura Aureliane, dove «a prevalere sul costruito è dunque la campagna, che dà alla città quell'originalissimo carattere rustico e agreste»⁴⁵. Da allora, la neoprolamata Capitale del Regno d'Italia (legge n. 33 del 3 febbraio 1871) subì profonde trasformazioni urbanistiche, sociali ed economiche, sotto la pressione di una significativa crescita demografica⁴⁶, e – anche per ragioni politiche – tese a configurarsi essenzialmente come «un centro burocratico e di servizi»⁴⁷, in cui – secondo l'efficace immagine di Vittorio Vidotto – gli «organismi della pubblica amministrazione [...] per dimensione degli edifici e concentrazione degli impiegati rappresentavano le vere “fabbriche”»⁴⁸.

Nonostante la vocazione terziaria della città, oltre che da una cronica emergenza abitativa, Roma è stata (ed è tutt'ora) afflitta da una serie di problemi, strettamente connessi all'estensione del territorio comunale – il più vasto dell'Unione Europea⁴⁹ –

fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi, Donzelli, Roma 2019. Si discostano da questa tendenza, invece, M. Nucifora, *Governare la crescita urbana. Amministrazioni, burocrazie, urbanisti a Catania tra età liberale e anni Settanta del Novecento*, Bonanno, Acireale-Roma 2011; F. Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, FrancoAngeli, Milano 2014.

42 P. Bevilacqua, *Introduzione*, in G. Corona, P. Malanima (a cura di), *Economia e ambiente*, cit., pp. 9-30; la cit. è a p. 9.

43 «Roma: un caso singolare di sviluppo urbano» era il sottotitolo dell'introduzione di A.-M. Seronde Babonau, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Editori Riuniti, Roma 1983 (ed. or.: 1980).

44 M. Nucifora, *Le “sacre pietre” e le ciminiere. Sviluppo industriale e patrimonio culturale a Siracusa (1945-1976)*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 10-11. Il riferimento è, ovviamente, all'espressione “sacco di Roma” – sulla quale tornerò più avanti – ed emblematico appare il ricorso della stampa, nazionale e locale, a evocativi parallelismi per trattare la speculazione edilizia a Palermo, come ricordato da Vincenzo Cassarà al 1° Convegno della SISAm (Catania, 22-24 settembre 2022).

45 M. Casciato, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, in V. Vidotto (a cura di), *Roma capitale*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 125-172; la cit. è a p. 128.

46 Per un sintetico quadro d'insieme mi permetto di rinviare a C. Brillanti, *150 anni di immigrazioni a Roma*, in A. D'Angelo (a cura di), *Schiava di Roma? 150 anni di una Capitale*, Castelvecchi, Roma 2021, pp. 159-181, e alla bibliografia in esso indicata.

47 G. Talamo, G. Bonetta, *Roma nel Novecento. Da Giolitti alla Repubblica*, Cappelli, Bologna 1987, p. 48. Sul ruolo secondario, ma comunque non irrilevante del tessuto produttivo romano e la sua evoluzione cfr. G. Pagnotta, *Roma industriale tra dopoguerra e miracolo economico*, Editori Riuniti, Roma 2009; e P. Toscano, *Imprenditori a Roma nel secondo dopoguerra. Industria e terziario avanzato dal 1950 ai giorni nostri*, Gangemi, Roma 2010.

48 V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 187.

49 Al momento della sua istituzione, il 2 ottobre 1870, il Comune di Roma si estendeva su un'area di 213.687,98 ha. Tra il 27 agosto 1884 e il 3 agosto 1938 i suoi confini furono più volte ridefiniti e le cessioni territoriali a neocostituiti Comuni ne ridussero progressivamente la superficie, che poi si stabilizzò a 150.760,54 ha, fino al 6 marzo 1992, quando – in seguito all'istituzione del Comune di Fiumicino – sarebbe scesa agli attuali 128.530,6 ha. Cfr. la planimetria (n. 2) e il prospetto riportati in

e a un'espansione "a macchia d'olio", legata più alla speculazione edilizia che a un'attenta pianificazione urbanistica⁵⁰. La rilevanza e la persistenza delle loro ricadute ambientali⁵¹ sono ben testimoniate da uno studio del Global Footprint Network del 2015 su 12 città mediterranee e dalla classifica *Ecosistema urbano* del 2020. Il primo quantificava in 4.70 gha (ettari globali) l'impronta ecologica pro capite dei romani – valore superiore alla media nazionale (4.52 gha) – e mostrava, anche graficamente, come quella di Roma richiedesse il 31% della biocapacità complessiva dell'Italia⁵². La seconda – stilata da Legambiente sulla base di 18 indicatori che coprono sei principali aree tematiche (qualità dell'aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente urbano ed energia), calcolati sui dati dei 104 Comuni capoluoghi di provincia dell'anno precedente – collocava la Capitale all'89° posto, con un tasso di sostenibilità pari a 38,94 (su 100), nettamente inferiore alla media nazionale di 53,05, e dietro a città storicamente segnate dagli effetti di attività industriali altamente inquinanti, come Brescia (34°), Terni (35°), Torino (80°) e Taranto (86°)⁵³. Una situazione sostanzialmente confermata dai risultati – influenzati dalle dinamiche determinate dalla pandemia Covid-19 – dei successivi rapporti, e le cui radici affondano nella storia di Roma, che in questa sede può essere richiamata solo per sommi capi.

Comune di Roma, Ufficio di Statistica e Censimento, *Roma. Popolazione e territorio dal 1860 al 1960*, Roma 1960, p. [54bis]. Per un confronto con altre grandi città italiane (Torino, Milano e Napoli) e capitali europee (Parigi, Londra, Vienna, Berlino e Madrid) si veda L. Piccioni, *Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto*, FrancoAngeli, Milano 2012.

50 Sul tema esiste un'abbondante letteratura. Cfr. almeno I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Einaudi, Torino 1962; Id., *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino 2011; e P. Della Seta, R. Della Seta, *I suoli di Roma. Uso e abuso del territorio nei cento anni della capitale*, Editori Riuniti, Roma 1988. Per una critica della vulgata che tende a leggere la storia di Roma, dal 1870 in poi, attraverso il criterio monocausale della rendita fondiaria, si veda invece V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 289.

51 Si pensi al traffico, da cui deriva principalmente l'elevato tasso d'inquinamento atmosferico; o alle criticità nella gestione dei rifiuti. Ma a questi esempi se ne potrebbero aggiungere molti altri, legati allo sfruttamento del suolo e alle condizioni dei corsi d'acqua e del litorale. Sugli effetti sulla salute dei romani cfr. S. Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 214 e 230-231, dove vengono riportati i risultati di alcune indagini del 1994 sulle cause di morte di tassinari e vigili urbani negli anni Sessanta-Ottanta e di altri studi sull'aumento di patologie cardiovascolari nei primi anni del XXI secolo; ma anche p. 93: «studi scientifici recenti [...] hanno posto in risalto come in questi ultimi anni l'incidenza del mesotelioma della pleura sia risultato più alto a Roma (che pure non ha mai avuto rilevanti realtà industriali che lavorassero amianto) che non nei comuni limitrofi. E proprio a Roma l'impiego dell'amianto in edilizia è stato massiccio negli anni Sessanta e Settanta».

52 Analoghi erano i dati di Barcellona (4.52 gha pro capite e 32% della biocapacità della Spagna), mentre ancora peggiori risultavano essere quelli di Atene, dove vivono circa il 35% dei greci e che nell'Unione Europea è seconda solo a Parigi per densità di popolazione: 4.84 gha pro capite e 122% della biocapacità della Grecia. Diverso il caso delle due città nordafricane analizzate, Il Cairo e Tunisi, le cui impronte ecologiche pro capite, pur essendo molto più basse (2.85 e 3.12 gha), risultavano di gran lunga superiori alla media nazionale (1.79 e 1.83 gha) e incidevano pesantemente sulla biocapacità dei rispettivi paesi (84% e 76%). Global Footprint Network, Mediterranean Ecological Footprint Initiative, *How can Mediterranean societies thrive in an era of decreasing resources?*, https://www.footprintnetwork.org/content/documents/MED_2015_English.pdf, pp. 20-21.

53 M. Laurenti, L. Bono (a cura di), *Ecosistema urbano. Rapporto sulle performance ambientali delle città 2020*, Legambiente, Roma 2020.

3. Lo sviluppo (e i problemi) di una “metropoli spontanea”⁵⁴

Risale agli ultimi anni della Roma pontificia la decisione di stabilire a Termini la stazione centrale (1867), che avrebbe profondamente influenzato il successivo sviluppo urbano⁵⁵. Altrettanto condizionanti si sarebbero rivelate alcune scelte di fondo compiute nel primo decennio post-unitario: innanzitutto, quelle di utilizzare come sedi ministeriali e istituzionali gli edifici espropriati del centro storico e di risolvere il problema delle esondazioni del Tevere con la costruzione dei muraglioni di arginamento e dei connessi lungotevere (1875), che «modifica sostanzialmente il rapporto della città col fiume»; nonché quella, del 1882, di erigere un imponente monumento al primo re d'Italia a piazza Venezia, destinata così a diventare il «vero baricentro» della Capitale⁵⁶.

Nonostante i proclami mussoliniani di voler risolvere «i problemi della necessità» – racchiusi nel «binomio: case e comunicazioni» – per poi affrontare «quelli della grandezza»⁵⁷, dopo l'avvento del fascismo gli “sventramenti” e la costruzione delle borgate, ridefinendo gli assetti urbanistici (e la dimensione simbolica) della Capitale, non fecero altro che favorire lo spopolamento del centro – iniziato dal primo dopoguerra – e «porre i picchetti della futura espansione»⁵⁸. Inoltre, come rilevato da Grazia Pagnotta, la riforma del trasporto pubblico del 1930 – che attribuì un ruolo centrale all'autobus – e la mancata realizzazione della metropolitana avrebbero influito negativamente (e a lungo) sull'efficienza e la “sostenibilità ambientale” del servizio⁵⁹, e – più in generale – sulla mobilità urbana.

Nel frattempo, Roma assunse sempre più le dimensioni e la fisionomia di una grande metropoli: se nel primo quarantennio post-unitario la sua popolazione era passata dai 213.633 residenti del censimento del 1871 ai 522.123 di quello del 1911, nel trentennio successivo triplicò, superando il milione di abitanti (1.021.996) alla fine del 1933 e sfiorando il milione e mezzo (1.496.383) alla fine del 1943⁶⁰.

54 Riprendo la definizione dal titolo della mostra esposta a Castel Sant'Angelo nei mesi di novembre e dicembre del 1983. A. Clementi, F. Perego (a cura di), *La metropoli “spontanea”. Il caso di Roma*, Dedalo, Bari 1983.

55 V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 21.

56 M. Casciato, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, cit., pp. 155 e 153. Come è noto, la realizzazione di tali opere avrebbe richiesto diversi decenni. Il tratto urbano centrale dei muraglioni fu completato solamente nel 1910; mentre la statua equestre di Vittorio Emanuele II fu inaugurata – ancora incompleta – il 4 giugno 1911 e i lavori di isolamento e completamento dell'intero complesso monumentario del Vittoriano sarebbero proseguiti fino alla metà degli anni Trenta. Cfr. anche A. Caracciolo, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Editori Riuniti, Roma 1956.

57 Dal discorso pronunciato da Mussolini in Campidoglio il 21 aprile 1924, in occasione del conferimento della cittadinanza romana, riportato in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di E. e D. Susmel, XX, La Fenice, Firenze 1956, pp. 234-235.

58 M. Sanfilippo, *Roma medievale e moderna*, Newton, Roma 1992, p. 235.

59 G. Pagnotta, *L'insostenibilità ambientale del trasporto pubblico di Roma: quali le scelte determinanti nel corso del novecento*, in A.S. Bergantino et al. (a cura di), *I sistemi di trasporto nell'area del Mediterraneo: infrastrutture e competitività*, FrancoAngeli, Milano 2013, pp. 44-49. Cfr. anche Ead., *Roma in movimento nelle fotografie dell'Archivio Atac. 1900-1970*, Editori Riuniti, Roma 2002.

60 Comune di Roma, Ufficio di Statistica e Censimento, *Roma. Popolazione e territorio*, cit., pp. 21-23, tav. 1.

Tuttavia, fu nel secondo dopoguerra che si assistette alla più consistente e impetuosa espansione demografica e fisica della “città eterna”. Tra il 1951 e il 1961 la popolazione passò da 1.651.754 a 2.188.160, con un incremento di 536.406 residenti (+35,47%) – più dell’intera popolazione di Comuni come Bologna o Firenze – in appena un decennio; per poi raggiungere nel 1971 i 2.781.993 abitanti (+27,13%)⁶¹. Nello stesso lasso di tempo, furono costruite oltre mezzo milione di nuove abitazioni – più di quelle presenti a Torino (425.434) e poco meno di quelle di Milano (643.417), nel 1971 – e quasi due milioni di stanze⁶². Anche grazie agli investimenti previsti dai *Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori* (legge n. 43 del 28 febbraio 1949), il cosiddetto piano Fanfani, e poi – dopo l’avvento del centro-sinistra – all’adozione della legge n. 167 del 18 aprile 1962, sulla base della quale sarebbe stato elaborato il primo Piano di edilizia economica e popolare (Peep) del Comune di Roma, approvato dal ministero dei Lavori pubblici nel 1965⁶³.

Ciò nonostante, l’edilizia pubblica, sovvenzionata e privata si dimostrarono incapaci di far fronte a una sempre più drammatica questione abitativa. «Non si trattava solo di accogliere i nuovi arrivati, ma di risolvere diffusi problemi di affollamento e coabitazione e insieme di sanare la questione sociale rappresentata dagli alloggi precari e impropri»⁶⁴. E l’offerta di nuove case non sempre rispondeva a queste impellenti necessità, come dimostrato dal vertiginoso aumento delle abitazioni non occupate, passate da 10.248 nel 1951 a 35.879 nel 1961 (+250,11%) e poi a 79.251 nel 1971 (+120,88%)⁶⁵. Pertanto, a Roma nel secondo dopoguerra, si assistette anche al proliferare, un po’ ovunque, di sistemazioni di fortuna e di vere e proprie baraccopoli (i ‘borghetti’), e all’espansione della “città abusiva”⁶⁶.

61 Id., *I Censimenti del 1971 nel Comune di Roma*, Roma 1978, p. XVI.

62 Stando ai dati dei Censimenti, le abitazioni (occupate e non) passarono da 319.320 nel 1951 a 572.246 nel 1961 (+79,21%) e poi a 873.802 nel 1971 (+52,70%). Inoltre, si tenga presente che nel 2001 le case in edifici ad uso abitativo costruite nei periodi 1946-61 e 1962-71 rappresentavano ancora il 28,32% e il 26,74% del totale. Istituto centrale di statistica, *IX Censimento generale della popolazione. 4 novembre 1951*, VI, *Abitazioni*, Istat, Roma 1957, pp. 16-17, tav. 1; Id., *10° Censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961*, VIII, *Abitazioni*, Istat, Roma 1967, pp. 186-187, tav. 9; Id., *11° Censimento generale della popolazione. 24 ottobre 1971*, II, *Dati per Comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 59, *Provincia di Roma*, Istat, Roma 1974, pp. 72-73, tav. 16; ivi, fasc. 1, *Provincia di Torino*, Istat, Roma 1974, pp. 144-145, tav. 16; ivi, fasc. 11, *Provincia di Milano*, Istat, Roma 1974, pp. 140-141, tav. 16; Istituto nazionale di statistica, *Popolazione residente e abitazioni nei grandi comuni italiani. Roma. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Istat, Roma 2006, p. 79, tav. 1.38.

63 Come rilevato in M. De Nicolò, *I problemi della città, le scelte capitoline*, in L. De Rosa (a cura di), *Roma del Duemila*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 79-117, l’adozione del Peep segnò «un cambio di marcia nelle linee di politica edilizia», ma la sua attuazione avrebbe richiesto molto tempo, «sia per l’opposizione dei proprietari espropriati, sia per le difficoltà finanziarie del Comune». Le cit. sono a p. 105 e a p. 106.

64 V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 279. Il Censimento del 1951 aveva registrato che 520.517 romani vivevano in 72.760 abitazioni sovraffollate, in cui spesso convivevano più nuclei familiari, e 105.004 in 20.032 «altri alloggi» (grotte, baracche, cantine, archi di mura, ecc.).

65 I dati sono sempre tratti dai Censimenti Istat indicati nella nota 62.

66 Nonostante la difficoltà di quantificare il fenomeno, alcuni dati indicativi sono riportati in M. Olivieri, *1925-1981: la città abusiva*, in A. Clementi, F. Perego (a cura di), *La metropoli “spontanea”*, cit., pp. 290-304; e P. Della Seta, R. Della Seta, *I suoli di Roma*, cit., pp. 237-241.

Inoltre, ben prima che venisse adottato un nuovo Piano regolatore generale (Prg), la pratica delle lottizzazioni convenzionate, «l'affannosa rincorsa dell'amministrazione comunale – in permanente crisi di bilancio – a realizzare le opere di urbanizzazione, a cominciare dalle strade e dalle fognature», e gli interventi realizzati per il Giubileo del 1950 e per le Olimpiadi del 1960 avevano ridefinito l'assetto (e il volto) della Capitale, indirizzandone lo sviluppo e favorendo – tra l'altro – il trasporto privato⁶⁷.

A denunciare le distorsioni derivanti da uno sviluppo urbano legato alla speculazione dei grandi proprietari fondiari non fu soltanto il capogruppo del Pci in Campidoglio, Aldo Natoli, il quale durante un dibattito in Consiglio comunale del febbraio 1954 parlò di «un vero e proprio sacco di Roma» che si stava svolgendo con la complicità delle giunte a guida democristiana⁶⁸. In quell'occasione, analoghi rilievi furono mossi dal liberale Leone Cattani, dimessosi dall'incarico di assessore all'Urbanistica l'anno prima, e la stessa espressione – “sacco di Roma” – fu impiegata su «Il Mondo» del 29 novembre 1955 da Antonio Cederna, nella fortunata rubrica *I vandali in casa*, attraverso la quale da alcuni anni conduceva la sua battaglia contro gli scempi del patrimonio artistico e paesistico che si stavano compiendo nella Capitale, come nel resto d'Italia, in nome di una malintesa smania di modernità⁶⁹.

A portare la questione al centro del dibattito pubblico nazionale fu però il clamore suscitato dall'inchiesta de «l'Espresso» *Capitale corrotta = nazione infetta*⁷⁰ e dal processo che fece seguito alla querela per diffamazione sporta dalla Società generale immobiliare, in quegli anni «indicata come il simbolo stesso della speculazione edilizia»⁷¹. Contemporaneamente, nel 1956, l'altra faccia della medaglia, quella della disperazione e delle condizioni di vita dei baraccati, approdò nelle sale cinematografiche con il film *Il tetto*, sceneggiato da Cesare Zavattini e diretto da Vittorio De Sica.

Si trattava di letture e rappresentazioni della città e del suo modello di sviluppo che trovarono una sistematizzazione, e si consolidarono, con la pubblicazione di

67 Su questi aspetti, e sulla complessa gestazione del Prg, cfr. P. Avarello, *L'urbanizzazione*, in L. De Rosa (a cura di), *Roma del Duemila*, cit., pp. 160-201, dal quale è tratta la cit.: p. 170; e I. Insolera, *Roma moderna*, cit., 2011, pp. 227-257, dove – tra l'altro – veniva rilevato che «Nel decennio 1950-1960 la grande espansione ha fatto raggiungere soprattutto a quattro grossi problemi proporzioni di estrema gravità: il traffico, il verde pubblico, le scuole, i trasporti pubblico» (p. 234).

68 Il lungo intervento, protrattosi per più sedute, fu poi pubblicato come supplemento al «Quaderno dell'attivista», 7: A. Natoli, *Il sacco di Roma. La speculazione edilizia all'ombra del Campidoglio*, Roma 1954; la cit. è a p. 67.

69 Una selezione degli articoli apparsi sul settimanale di Mario Pannunzio fu raccolta nell'omonimo volume: A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari 1956, del quale è stata pubblicata una nuova ed. nel 2007. Cfr. anche Id., *Mirabilia Urbis. Cronache romane 1957-1965*, Einaudi, Torino 1965.

70 «L'Espresso», 11 dicembre 1955, 22 gennaio e 5 febbraio 1956. La campagna stampa si intrecciò con le prime fasi della nota vicenda dell'albergo Hilton a Monte Mario, compromettendo l'immagine di Salvatore Rebecchini, sindaco di Roma dal 5 novembre 1947, che non fu ricandidato alle elezioni del 27 maggio 1956. Cfr. G. Pagnotta, *Sindaci a Roma. Il governo della Capitale dal dopoguerra a oggi*, Donzelli, Roma 2006, pp. 21-39.

71 V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 284. Assolti in primo grado, il giornalista Manlio Cancogni e Arrigo Benedetti furono condannati nel dicembre 1957 a 8 mesi di reclusione e a 70.000 lire di multa dalla Corte d'Appello di Roma. Per un'analisi equilibrata delle attività dell'Immobiliare si veda B. Bonomo, *Il quartiere delle Valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 28-43.

due libri destinati ad avere ampia diffusione, anche fuori dall'ambito accademico: *Roma moderna* di Italo Insolera, espressione della cultura urbanistica riformista, nel 1962⁷², e *Roma da capitale a periferia* di Franco Ferrarotti, frutto di una pionieristica ricerca sociologica sulle borgate (ufficiali e spontanee), nel 1970, che evidenziava la dicotomia centro-periferia e – al tempo stesso – la profonda interconnessione/interdipendenza tra «quartieri di lusso e ghetti di miseria»⁷³.

Dalla fine degli anni Sessanta, poi, «nuove forme di militanza caratterizzano anche altre fasi cruciali di mobilitazione sociale, dalle lotte per la casa, all'impegno dei cattolici di base»⁷⁴. E proprio per ascoltare quanti (religiosi e laici) operavano nel campo assistenziale, a stretto contatto con situazioni di estrema emarginazione, e presentare la Chiesa come un interlocutore istituzionale, nel febbraio 1974 si tenne il convegno sui «mali di Roma», promosso dal cardinal Ugo Poletti⁷⁵. In quegli stessi anni, nacquero diversi Comitati di quartiere, che portarono avanti, anche nelle zone più centrali, «iniziative e battaglie alle quali si deve in gran parte il mantenimento e la salvezza di non pochi dei parchi e ville rimaste»⁷⁶.

Quali fossero l'immagine di Roma, e il grado di indignazione per la sua inadeguatezza al ruolo di Capitale, nel momento in cui alle elezioni comunali del giugno 1976 maturò il clamoroso sorpasso del Pci sulla Dc, e si insediò in Campidoglio la giunta presieduta dallo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, è ben testimoniato dai contributi dei più noti intellettuali dell'epoca, raccolti nel 1975 da Bompiani in un volume, icasticamente intitolato *Contro Roma*, e dalle parole di Alberto Moravia che lo aprivano:

Fisicamente, Roma, non è diventata né una grande capitale come Parigi o Londra, né una megalopoli come Rio de Janeiro o il Cairo. È una via di mezzo tra le due cose e ha i difetti così della megalopoli come della capitale senza averne i pregi. Ha conservato il suo piccolo centro monumentale sempre più eroso e più insignificante e ha creato intorno a questo centro degli immensi quartieri [...] Sono i quartieri della cosiddetta periferia, intendendo con questa parola quell'aggregazione sterile della provincia alla città [...] Roma è una delle città peggio tenute, più sporche, più neglette e più maltrattate d'Europa⁷⁷.

Le «giunte rosse» amministrarono la Capitale dal 1976 al 1985, in uno dei periodi più drammatici e cupi della storia d'Italia, durante il quale la Capitale fu teatro di alcuni degli episodi terroristici più noti e clamorosi di quegli anni, ma fu insanguinata «anche da una miriade di eventi minori, trascurati e in seguito dimenticati,

72 I. Insolera, *Roma moderna*, cit., 1962. Cfr. G. Campos Venuti, F. Oliva (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari 1993.

73 F. Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Roma-Bari 1979 (1970), pp. 6-7.

74 V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., p. 310.

75 Cfr. A. D'Angelo, *Verso il 50° del Convegno sui "mali di Roma" del febbraio 1974*, in «Studi politici», 2, 2023, pp. 31-50.

76 P. Della Seta, R. Della Seta, *I suoli di Roma*, cit., p. 246.

77 In D. Bellezza et al., *Contro Roma*, Bompiani, Roma 1975, pp. 11-12. Alcuni di quei testi sono stati ripubblicati in A. Moravia et al., *Contro Roma*, Laterza, Roma-Bari 2018, seguiti da altri, di saggisti coevi, e da una postfazione di Vittorio Vidotto.

classificabili nella categoria del terrorismo diffuso»⁷⁸; e – come sintetizzato da Marco De Nicolò – «si caratterizzarono per il forte impegno di risanamento urbano, per la spiccata attenzione a una politica di ricomposizione della città, fatta di interventi sociali e culturali, per il recupero e la salvaguardia del centro storico, per la limpida gestione amministrativa»⁷⁹. Tuttavia, anche le molteplici iniziative politiche, animate da un'altra «idea di Roma»⁸⁰, e messe in campo in questa stagione, meriterebbero di essere indagate più approfonditamente, per valutarne le implicazioni ambientali, e cercare di cogliere innanzitutto se gli obiettivi perseguiti (e i risultati conseguiti) nel risanamento delle borgate – ma anche le scelte compiute per far fronte ai problemi della mobilità e della gestione dei rifiuti – tenessero conto della necessità di tutelare e salvaguardare «l'ecosistema Roma»⁸¹, istanze che, proprio in quegli anni, iniziavano a trovare uno sbocco politico, almeno a livello locale⁸².

Claudio Brillanti
(claudio.brillanti@uniroma1.it)

78 Cfr. V. Vidotto, *Roma contemporanea*, cit., pp. 325-334, dal quale è tratta la cit.: p. 326.

79 M. De Nicolò, *I problemi della città, le scelte capitoline*, cit., p. 86. Cfr. anche G. Pagnotta, *Sindaci a Roma*, cit., pp. 77-103.

80 G.C. Argan, *Un'idea di Roma*, intervista di M. Monicelli, Editori Riuniti, Roma 1979; e P. Ciofi, *Del governo della città. L'esperienza delle «giunte rosse» per un'altra idea di Roma*, Bordeaux, Roma 2016. Cfr. anche il programma elettorale del 1976, con cui il Pci aveva presentato ai romani «Una nuova idea per Roma», pubblicato con il titolo *Per risanare e rinnovare la Capitale*, in «l'Unità», 23 maggio 1976, pp. 12-13.

81 B. Cignini, G. Massari, S. Pignatti (a cura di), *L'ecosistema Roma. Ambiente e territorio. Conoscenze attuali e prospettive per il Duemila*, Palombi, Roma 1995.

82 Sul travagliato percorso che avrebbe portato alla Federazione delle Liste verdi cfr. G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea*, il Mulino, Bologna 2020.